

VI FARÒ PESCATORI DI UOMINI

III Domenica Tempo Ordinario | anno A | 26 gennaio 2020

Ascoltiamo la Parola

Is 8,23b-9,3
Sal 26
1Cor 1,10-13.17

Dal Vangelo di
Mt 4,12-23

Forma breve (Mt 4,12-17)

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».



Meditiamo la Parola

«Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea». Inizia così la pericope evangelica di questa terza domenica del tempo ordinario. L'evangelista sembra voler sottolineare il legame tra la predicazione di Gesù e l'arresto di Giovanni. Con il Battista in carcere, la voce della giustizia non si udiva più e il deserto tornava ad essere deserto, luogo senza vita e senza parole. Gesù non si rassegnò al silenzio imposto da Erode; non voleva che gli uomini, quelli che anche lui aveva visto penitenti e pieni di speranza in fila al Giordano per ricevere il battesimo, restassero in balia di una religione ritualista ed esteriore o cadessero sotto il giogo della violenza che nasceva dal deserto di vita e dal silenzio di parole vere. Prese l'iniziativa e cominciò a parlare, non più in Giudea, come Giovanni, ma nella periferica Galilea, la più settentrionale delle tre regioni della Palestina. Ai tempi di Gesù, la presenza di forti rappresentanze pagane aveva screditato questa regione. Eppure proprio da questa terra periferica e lontana dalla capitale, Gesù inizia la sua predicazione; di qui raccoglie i primi discepoli e qui il risorto attenderà i discepoli per il «secondo» inizio della predicazione evangelica.



LA PAROLA

... diventa vita

Il Signore torna lungo il mare delle nostre giornate e della nostra vita e mentre ognuno di noi è ripiegato a riassetare le proprie reti, travolto dai dolori e dalle fatiche di sempre, si sente rivolgere lo stesso invito di allora: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini».

...diventa preghiera

Venerdì 24 gennaio

**Preghiera ecumenica
interdiocesana in
occasione della
Settimana di Preghiera
per l'unità dei cristiani
ore 20:30
Abbazia di Casamari**



Nella «Galilea delle genti» si sente risuonare per la prima volta il Vangelo, la buona notizia. Qui, dove pagani ed emarginati si mescolavano, Gesù comincia a dire: «Il tempo è compiuto»; terminano i giorni della violenza, dell'odio, dell'abbandono, dell'inimicizia e inizia il tempo della giustizia e della pace. La storia degli uomini subisce una svolta: «Il regno di Dio è vicino». Il regno dell'amore, del perdono, della salvezza, della signoria di Dio è giunto e da quel momento incomincia ad affermarsi nella vita degli uomini. «Convertitevi» chiedeva a tutti Gesù. Ripeté l'invito anche sulla riva del lago di Tiberiade a Simone e Andrea, mentre erano intenti a gettare le reti. Continuando a camminare lo propose ad altri due fratelli, Giacomo e Giovanni, anch'essi occupati a riassetare le reti per la pesca. Proprio a loro Gesù affida un compito straordinario: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Il Vangelo nota che «subito» i quattro lasciarono le reti e lo seguirono.



Padre Onnipotente
Tu hai inviato in mezzo a noi Gesù tuo Figlio,
Parola fatta carne.
Lo abbiamo contemplato
nella mangiatoia di Betlemme
assieme ai pastori e ai Magi.
La luce della stella ha guidato anche noi
perché il nostro cuore trovasse di nuovo
gioia e speranza tra le paure della vita.
La tua Parola è vita e luce, apre all'amore,
perché libera dalla prigione dell'io,
dalla paura dell'incontro,
dall'arroganza delle proprie ragioni,
da una fede esibita e vuota.
La tua Parola è alfabeto di umanità,
di misericordia e tenerezza,
di gentilezza e simpatia, di solidarietà e carità.
Essa ci rende un popolo, il tuo popolo,
un'armonia di donne e uomini
che nella diversità cercano e trovano unità,
perché tu ci rendi figli tuoi e fratelli tra noi,
che crediamo nel tuo Figlio Gesù
nato, morto e risorto per noi. Amen

Vescovo Ambrogio